

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XVIII LEGISLATURA —

Mercoledì 13 maggio 2020

alle ore 9,30

217^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

- I. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento** (*testi allegati*)
- II. Informativa del Ministro per le politiche giovanili e lo sport sulle iniziative di competenza del Ministero per le politiche giovanili e lo sport per fronteggiare l'emergenza da COVID-19** (*alle ore 11*)
- III. Seguito della discussione di mozioni sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici** (*testi allegati*)
- IV. Discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, recante misure urgenti sulla regolare conclusione e l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento degli esami di Stato (*ove concluso dalla Commissione*) (1774)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ART. 151-BIS DEL REGOLAMENTO

INTERROGAZIONE SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA NORMATIVA CONCERNENTE LA CONDIZIONE DEI MIGRANTI IN ITALIA

(3-01571) (12 maggio 2020)

NUGNES, BONINO, DE PETRIS - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

a giudizio degli interroganti, l'emergenza epidemiologica causata dalla diffusione del COVID-19 su scala mondiale, che ha scosso brutalmente le fondamenta della società, ha determinato una profonda crisi del nostro sistema, *in primis* sanitario, con immediate ripercussioni socio-economiche i cui effetti sulle condizioni di vita delle classi popolari già oggi possono essere osservate. Nel breve periodo i diversi settori produttivi attraverseranno un'inevitabile e radicale trasformazione per riadattarsi ai futuri nuovi equilibri di mercato, per questo si renderà necessaria l'adozione di provvedimenti straordinari per far fronte alle macro-problematiche dell'emarginazione e della povertà, semplicemente acuite dall'emergenza in corso ma, invero, già presenti da tempo nel nostro Paese, tra coloro che maggiormente soffrono emarginazione e povertà vi sono i richiedenti asilo o in generale i migranti, categoria, *in re ipsa*, caratterizzata da intrinseca vulnerabilità;

negli ultimi anni, tuttavia, i provvedimenti legislativi varati hanno disciplinato la materia dell'immigrazione come questione afferente all'ordine pubblico e alla sicurezza. La risposta dello Stato ai bisogni sociali, soprattutto relativamente alla "emergenza immigrazione", è stata la repressione, in special modo con il "decreto sicurezza" di cui al decreto-legge n. 113 del 2018, con l'abrogazione della protezione per motivi umanitari disciplinata dal comma VI art. 5 del decreto legislativo n. 286 del 1998, norma attuativa del disposto di cui all'art. 10, comma terzo, della nostra Carta fondamentale, considerata dalla giurisprudenza valvola di sicurezza di un sistema costituzionalmente orientato, nonché norma di chiusura per la tutela dei diritti fondamentali dei migranti ed indirettamente anche dei cittadini italiani, in quanto garante anche dei diritti alla salute, all'unità familiare, ad una vita dignitosa e all'istruzione che ad oggi rimangono privi di tutela. Inoltre con l'abrogazione del permesso umanitario si è privato il nostro ordinamento di uno strumento idoneo a far fronte alle emergenze, come a quella in atto;

appare quindi necessario procedere rapidamente all'adozione di misure straordinarie per tutelare e regolarizzare quei cittadini stranieri già presenti nel

nostro Paese, gli "invisibili", con il rilascio di un permesso di soggiorno di emergenza, commisurato al tempo della pandemia globale COVID-19 che di fatto impedisce i rimpatri, e comunque non inferiore ad un anno, finalizzato alla ricerca di un'occupazione; permesso indispensabile per far fronte alle esigenze di sostentamento per tutti gli irregolari e nullatenenti che, trovandosi in una situazione di irregolarità, sono impossibilitati a far fronte alle necessità primarie e necessario a favorire l'emersione di rapporti di lavoro irregolari. Lo stesso permesso dovrà essere convertibile in permessi di soggiorno di lavoro a fronte della stipula di un contratto di lavoro a partire dal settore agricolo, dai servizi di cura per persone anziane, malate e non autosufficienti, nella pesca, nell'edilizia, nella logistica, nella ristorazione, nei trasporti;

la regolarizzazione e l'emersione del lavoro nero non solo rispondono ad un'esigenza di giustizia, per arginare il ricorso a forme di lavoro sommerso, al caporalato e allo sfruttamento, senza nessuna garanzia a livello lavorativo e sanitario per molti braccianti immigrati, ma rappresenta anche una reale necessità per il nostro Paese, per il nostro tessuto economico e per la fornitura di servizi essenziali in una fase in cui si sta registrando un'assoluta mancanza di manodopera. Analoga esigenza si avverte per *colf* e badanti che già oggi garantiscono assistenza ad anziani spesso affetti da patologie o disabilità che ne limitano l'autosufficienza o svolgono lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare e, più in generale, per tutti i lavoratori e le lavoratrici migranti soggiornanti in Italia, ma attualmente sprovvisti di un regolare titolo di soggiorno, che contribuiscono concretamente allo sviluppo del territorio attraverso il proprio lavoro;

secondo quando si apprende, nel decreto "rilancio" che sarà licenziato dal Consiglio dei ministri a sostegno di imprese, lavoratori e famiglie per l'emergenza sanitaria in corso, saranno previsti due canali per le pratiche di regolarizzazione di cittadini stranieri con permesso di soggiorno scaduto presenti sul territorio nazionale alla data dell'8 marzo 2020. Il primo sarebbe attivabile attraverso la richiesta del datore di lavoro col pagamento di un contributo forfettario per le somme dovute in relazione alla durata del rapporto irregolare oggetto di emersione, consentendo allo straniero un permesso di soggiorno valido per la durata del contratto, rinnovabile in caso di nuovi rapporti di lavoro. Il secondo canale dovrebbe interessare gli stagionali che hanno perso il lavoro o a cui è scaduto il contratto con un permesso temporaneo per ricerca lavoro;

in base a quanto risulta agli interroganti, la platea considerata da tale intervento normativo che interesserebbe circa 500.000 persone appare limitata sia rispetto al numero dei lavoratori irregolari già presenti nel nostro Paese sia all'ipotesi che i permessi di soggiorno abbiano una durata temporanea di 6 mesi, anziché di un anno come sarebbe almeno necessario;

gli effetti positivi di una nuova operazione di "legalità" sarebbero molteplici: infatti, non solo permetterebbero il superamento di situazioni di sfruttamento del lavoro nero, ma consentirebbero un accesso alle cure sanitarie a tutte le persone

presenti sul territorio e, quindi, garantirebbero maggiore sicurezza per la salute di tutta la comunità. L'emersione dall'irregolarità di questa importante risorsa lavorativa costituirebbe quindi una misura concreta di contrasto all'illegalità perché prosciugherebbe il bacino di manodopera a cui si rivolge la malavita organizzata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide la necessità di una complessiva rivisitazione del quadro più generale delle diverse disposizioni che incidono sulle politiche migratorie e sulla condizione dello straniero in Italia e se valuti l'opportunità di varare un provvedimento straordinario che, a fronte dell'immediata ed urgente situazione di pandemia globale che vede tante persone irregolari presenti sul nostro territorio senza alcuna tutela sanitaria con la possibilità di generare pericolosi focolai di contagio, senza alcuna possibilità di sostentamento e senza nessuna concreta possibilità di essere rimpatriati, consenta la regolarizzazione di cittadini stranieri irregolari con il rilascio di un permesso di soggiorno di emergenza per ricerca occupazione della durata almeno di un anno, convertibile in permesso di lavoro o altro tipo di permesso, anche al fine di assicurare al nostro Paese un intervento che garantisca non solo legalità e diritti, ma anche l'esigenza di sicurezza sanitaria che in questo momento appare urgente e necessaria.

INTERROGAZIONE SULLE MODALITÀ PER GARANTIRE L'ASSUNZIONE DEI LAVORATORI STAGIONALI IN AGRICOLTURA

(3-01566) (12 maggio 2020)

LA PIETRA, CIRIANI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*
- Premesso che:

la crisi sanitaria legata al coronavirus ha costretto ad attuare misure restrittive a livello sia europeo che nazionale;

fra queste misure è inclusa anche la sospensione degli accordi di Schengen, con la reintroduzione dei controlli alle frontiere;

la Commissione europea ha riconosciuto i lavoratori stagionali come essenziali ed ha invitato gli Stati membri a scambiarsi informazioni sulle rispettive necessità di manodopera stagionale ed a concordare precise procedure per permetterne il passaggio alle frontiere garantendone un adeguato *screening* sanitario;

considerato che:

l'agricoltura, settore primario della nostra economia, impiega oltre 1.100.000 addetti, di cui il 65 per cento italiani e il 35 per cento stranieri, dei quali la quasi totalità impiegati in lavori stagionali;

i lavoratori stranieri, comunitari ed extracomunitari, sono impiegati su tutto il territorio nazionale, con punte di maggiore concentrazione in regioni come Veneto, Emilia-Romagna, Puglia, Lazio, Sicilia;

la nazionalità di questi lavoratori stranieri vede i romeni coprire un terzo del totale, seguiti da un altro terzo composto da lavoratori di origine marocchina, indiana e albanese, il restante costituito da polacchi, tunisini, bulgari, senegalesi e cinesi;

tutte le associazioni di categoria denunciano da settimane la mancanza di manodopera e il rischio della perdita dei raccolti, sollecitando una risposta tempestiva da parte del Governo;

dalle dichiarazioni del Ministro in indirizzo sembra che l'unica strada percorribile per risolvere la mancanza di manodopera in agricoltura sia la regolarizzazione di circa 600.000 immigrati irregolari, una misura ritenuta prioritaria che, se non realizzata, potrebbe portare anche alle sue dimissioni, come dallo stesso dichiarato;

tale provvedimento di fatto costituirebbe una sanatoria generalizzata che, in mancanza peraltro di criteri selettivi specifici, non risponderebbe alla richiesta degli agricoltori, né in termini numerici, né di capacità professionale rispetto al fabbisogno;

per ovviare alle criticità esposte, invece, Fratelli d'Italia da tempo propone soluzioni efficaci e condivise anche dalle associazioni di categoria, che si

riassumono in tre direzioni precise: reintroduzione dei *voucher*, impiego dei percettori di reddito di cittadinanza idonei a ricevere offerte di lavoro e apertura di "corridoi verdi" per facilitare l'ingresso di manodopera qualificata,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Governo sia contrario alla reintroduzione dei *voucher* in agricoltura, considerati dagli imprenditori agricoli un mezzo adatto alla semplificazione del rapporto di lavoro per il periodo stagionale, elemento caratterizzante dell'attività agricola;

perché non sia stata adottata alcuna misura per impiegare i percettori di reddito di cittadinanza idonei a ricevere un'offerta di lavoro;

se siano stati presi contatti con i Paesi di provenienza dei lavoratori stagionali abitualmente e regolarmente impiegati, negli scorsi anni, dagli imprenditori agricoli per permettere loro di tornare in Italia e in caso affermativo quale sia stato l'esito.

INTERROGAZIONE SUL REPERIMENTO DI LAVORATORI PER GLI IMPIEGHI STAGIONALI IN AGRICOLTURA

(3-01572) (12 maggio 2020)

CENTINAIO, BERGESIO, CANDIANI, VALLARDI, SBRANA - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

molti sono i Paesi europei che si trovano ad affrontare, a seguito del *lockdown* disposto dai diversi governi, l'emergenza legata alla scarsità di manodopera in agricoltura, senza tuttavia tradurre automaticamente questo in un'occasione di sanatoria per gli immigrati, bensì di riconversione della forza lavoro interna;

la Francia, similmente all'Italia, ha bisogno di circa 200.000 lavoratori stagionali; l'appello lanciato dal locale Ministro dell'agricoltura ai disoccupati, ad "unirsi all'esercito dell'agricoltura francese", è stato accolto da circa 207.000 candidati; anche la Spagna, per sopperire alla mancanza di circa il 40 per cento di forza lavoro nei campi, ha coinvolto i propri disoccupati in un progetto di riconversione del lavoro verso l'agricoltura;

la Germania, sulla base degli orientamenti espressi della Commissione europea, ha attivato i "corridoi verdi" che hanno permesso il passaggio agevole nel Paese da parte dei lavoratori agricoli provenienti da Polonia, Bulgaria e Ucraina, impiegando così nei campi circa 80.000 lavoratori stagionali;

da notizie di stampa, sono già oltre 20.000 gli italiani che, ritrovatisi senza lavoro, si sono registrati nelle banche dati delle principali organizzazioni agricole, le quali, proprio per fronteggiare la scarsità di manodopera, hanno creato delle piattaforme per incrociare domanda ed offerta di lavoro agricolo;

l'intenzione del Ministro in indirizzo di cogliere l'occasione per la disposizione di una sanatoria a favore di oltre mezzo milione di immigrati, sembra ancora una volta essere dettata da logiche propagandistiche più che da ragionevoli e sensate volontà di tutelare, attraverso quella dignità che solo il lavoro può dare, il tenore di vita della propria popolazione, specie in un momento di estrema difficoltà come questo;

è del tutto strumentale sfruttare la condizione di estrema difficoltà in cui versa il settore dell'agricoltura per attuare la regolarizzazione proprio di quei clandestini che da sempre sono trattati come schiavi perché disperati, rischiando di alimentare ancora una volta i guadagni dei moderni schiavisti che operano nelle associazioni criminali internazionali, attraverso la tratta degli esseri umani,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far sì che sia garantita la forza lavoro necessaria all'agricoltura, senza procedere a sanatorie o regolarizzazioni di cittadini extracomunitari che vadano ad alimentare il mercato illegale dello sfruttamento e la tratta degli esseri umani.

INTERROGAZIONE SULLE MODALITÀ PER AFFRONTARE LA MANCANZA DI LAVORATORI STAGIONALI IN AGRICOLTURA

(3-01576) (12 maggio 2020)

BERNINI, MALAN, BATTISTONI, CALIGIURI, LONARDO, MANGIALAVORI, SERAFINI, GALLIANI, GIAMMANCO, MALLEGNI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICHETTO FRATIN, VITALI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

il Governo non sembra essere in grado di mettere in campo misure idonee per fronteggiare la crisi derivante dal COVID-19;

a causa delle profonde divisioni all'interno della maggioranza, il decreto "fu aprile" ora "decreto rilancio" già dalle prime indiscrezioni sta generando aspre critiche da tutti i comparti produttivi del Paese;

la forte tensione che alberga nella maggioranza di Governo si è recentemente acuita a causa della sorprendente proposta del Ministro in indirizzo di regolarizzare oltre 600.000 stranieri irregolari per sopperire alla mancanza di manodopera in agricoltura;

il Ministro ha inoltre minacciato le dimissioni in caso di mancata approvazione della sanatoria, mentre nessuno nella compagine di Governo ha minacciato le dimissioni a difesa di cassaintegrati, commercianti, autonomi che a distanza di mesi aspettano il sostegno dello Stato;

sebbene, stando a quanto si apprende quotidianamente e a quanto riportato dalla stampa nelle ultime settimane, l'inserimento nel decreto delle citate disposizioni sia motivato con la "necessità di garantire adeguati livelli di tutela della salute individuale e collettiva, in conseguenza dell'eccezionale emergenza sanitaria connessa alla diffusione del contagio da COVID-19", in realtà appare come un tentativo di sanatoria dei numerosi stranieri privi di permesso di soggiorno, attualmente presenti sul territorio italiano;

la disposizione dovrebbe riguardare ben 600.000 stranieri tra braccianti, *colf* e *badanti*, una quota ben più consistente dei 200.000 lavoratori di cui necessita il comparto agricolo;

il Paese è alle prese con la difficile lotta contro il virus e, a causa di esso, sta subendo una contrazione economica di enormi proporzioni che alimenta il già elevatissimo tasso di disoccupazione: farsi carico di persone che chiedono lavoro ed esistenza dignitosa con il rischio di non riuscire ad assicurarla né a loro né ai nostri connazionali appare ancora più demagogico ed irresponsabile;

occorre ricordare che vi sono soggetti dotati di un rapporto contrattuale con lo Stato, quali i cosiddetti *navigator* e i percettori di reddito di cittadinanza che, a causa della chiusura dei centri pubblici per l'impiego dovuta all'emergenza

sanitaria, e della norma contenuta nel decreto-legge n. 18 del 2020 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2020), detto "decreto cura Italia", che esonera i beneficiari del reddito di cittadinanza dall'obbligo di accettare alcuna offerta di lavoro loro inviata, salvo che non si tratti di offerte di lavoro congrue nell'ambito del Comune di appartenenza, potrebbero ora per il bene comune rendersi disponibili a svolgere su base volontaria prestazioni lavorative nei settori di necessità;

in una fase emergenziale qual è quella attuale, è ancora più forte l'esigenza di prevedere nel nostro Paese un approccio diverso al problema, in grado, da un lato, di monitorare efficacemente il fenomeno migratorio in tutti i suoi numerosi aspetti economici e sociali, dall'altro, di fornire risposte coerenti al problema della disoccupazione, in particolare per il settore agricolo, che, nel solo mese di marzo ha già perso 500.000 giornate di lavoro, rispetto allo scorso anno, pari al 10 per cento del totale,

si chiede di sapere:

per quale motivo, vista l'urgente richiesta di forza lavoro da parte delle imprese agricole, non si possa procedere all'immediato utilizzo di soggetti percettori del reddito di cittadinanza e dei cosiddetti *navigator* vista l'attuale impossibilità di svolgere le funzioni loro assegnate;

per quale motivo il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi affinché venga ripristinato lo strumento del *voucher* in agricoltura, che garantirebbe la continuità della produzione della filiera agroalimentare, offrirebbe strumenti d'integrazione al reddito, ad esempio a cassaintegrati, pensionati e studenti, ed eviterebbe il diffuso fenomeno del lavoro irregolare;

per quale motivo si voglia procedere alla regolarizzazione di circa 600.000 immigrati, a fronte di una richiesta da parte delle organizzazioni agricole di circa 200.000 persone, di fatto sanando le posizioni di circa 400.000 stranieri in più;

se non intenda adoperarsi affinché si agevoli il rientro di manodopera che già ha lavorato nel nostro Paese e che è specializzata nel comparto agricolo, attraverso l'apertura dei "corridoi verdi".

INTERROGAZIONE SUI RISCHI DI CARENZA DI LAVORATORI IN AMBITO AGRICOLO E DI SPECULAZIONI SUI PREZZI DEI PRODOTTI

(3-01573) (12 maggio 2020)

FARAONE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

nel corso degli ultimi due mesi, al fine di contrastare e prevenire il diffondersi dell'epidemia da COVID-19, una rilevante parte delle attività quotidiane, ivi incluse quelle lavorative e dei settori produttivi, è stata vietata o soggetta a forti restrizioni; assolutamente fondamentale per evitare la conseguenza potenzialmente più catastrofica di ciò, ovvero la possibile scarsità o carenza di cibo, è stato il mantenimento in attività, per quanto possibile, della filiera produttiva agroalimentare, il cui buon funzionamento, tanto dal lato della produzione quanto dal lato della distribuzione, ha garantito, a dispetto delle restrizioni imposte, il costante rifornimento di prodotti per i cittadini, scongiurando quasi del tutto il verificarsi di "corse all'approvvigionamento" alle quali si è in alcuni casi assistito nelle cronache di quanto avvenuto all'estero, fatti potenzialmente pericolosi sia per il rischio di ulteriore diffusione del contagio, sia per l'ordine pubblico e la sicurezza in generale;

se ciò è stato possibile, è stato dovuto anche ad una capacità di mantenimento dei livelli di produzione del settore che non deve e non può essere data per scontata; al proposito si è infatti rilevato anche un fenomeno di aumenti dei prezzi, in particolare per quanto attiene al settore ortofrutticolo: a titolo di esempio basti ricordare la rilevazione dell'ISMEA (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) in base alla quale "le arance tarocco hanno ottenuto un prezzo del 43,4% più alto, i limoni addirittura dell'89,9%" e "gli ortaggi che hanno segnato le crescite più alte di prezzo sono stati invece il cavolfiore (+ 75,2% in un anno) e le zucchine in serra (+ 52,1%)"; la Coldiretti "ha calcolato che mediamente l'aumento dei prezzi è stato 40 volte superiore quello dell'inflazione, affermando che si tratta di 'un pericoloso segnale di allarme che alimenta anche speculazioni con compensi che in molti casi non coprono neanche i costi di produzione degli agricoltori'"; su ciò influiscono, sempre secondo Coldiretti, "le difficoltà nelle esportazioni, la chiusura delle mense e dei ristoranti e la mancanza di lavoratori stranieri", come riportato nell'articolo "Coronavirus, prezzi frutta e verdura alle stelle: mancano lavoratori nei campi" su "Il Messaggero" del 17 aprile 2020;

la mancanza di forza lavoro sarebbe quantificabile tra le 270.000 e le 350.000 unità; secondo Coldiretti, i lavoratori e le aziende agricole che assumono manodopera in Italia sono 220.000 e i lavoratori agricoli sono 1.200.000: di questi, 1.050.000 sono a tempo determinato, cioè stagionali, mentre i restanti sono a

tempo indeterminato; sul totale dei lavoratori agricoli, circa 370.000 provengono da altri Paesi;

rispetto a tale dato appare priva di senso l'obiezione in base alla quale l'opera prestata dagli stranieri può essere sostituita con quella di cittadini italiani, dal momento che l'aumento nel lavoro agricolo degli stranieri e la diminuzione di cittadini italiani è da molti anni un fenomeno strutturale;

di questi lavoratori stranieri ve ne sarebbero, secondo le stime, 600.000 "irregolari": la condizione irregolare di questi lavoratori li rende sostanzialmente "invisibili", obbligandoli a vivere in insediamenti informali, sottopagati, spesso nella condizione di sfruttamento da parte della criminalità che viene usualmente definita "caporalato"; la condizione di queste persone sarebbe viepiù ai limiti della sopravvivenza in ragione delle misure restrittive adottate a causa della crisi epidemiologica in corso, che, in quegli insediamenti informali e non raggiungibili dai servizi sanitari a causa della condizione di irregolarità, può diventare causa di nuovi e pericolosi focolai di contagio;

tutto ciò si traduce in un enorme danno potenziale atteso che la stagione estiva dei raccolti è imminente e che la mancanza di forza lavoro per l'agricoltura può tradursi nella scarsità di beni di assoluta e primaria necessità per i cittadini,

si chiede di sapere:

se i dati sulle variazioni di prezzi dei prodotti agroalimentari e in particolare ortofrutticoli corrispondano a quelli riportati e in che misura ciò possa provocare fenomeni speculativi o di scarsità dei rifornimenti denunciati dalle principali associazioni di categoria;

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di scongiurare la perdita dei raccolti, la riduzione degli approvvigionamenti e l'aumento indiscriminato dei prezzi nel settore agroalimentare;

quali urgenti iniziative intenda adottare per contrastare il fenomeno del "caporalato" e del potenziale pericolo relativo a quelle comunità che potenzialmente possano diventare focolai non controllabili di diffusione dell'epidemia da COVID-19.

INTERROGAZIONE SU INIZIATIVE PER SVILUPPARE SERVIZI E COMPETENZE DIGITALI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ITALIANA

(3-01577) (12 maggio 2020)

D'ALFONSO, MARCUCCI, FERRARI - *Al Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione* - Premesso che:

la transizione digitale della pubblica amministrazione rappresenta un fattore decisivo per lo sviluppo del nostro Paese, in ragione degli enormi vantaggi che potrebbero derivare dalla dematerializzazione dei documenti e dalla semplificazione dei processi amministrativi e, più in generale, da un più proficuo rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini e tra pubblica amministrazione e imprese;

l'emergenza sanitaria da COVID-19 ha messo in evidenza quanto sia fondamentale accelerare il percorso di digitalizzazione della nostra pubblica amministrazione e di dematerializzazione dei servizi pubblici, al fine di garantire risposte sempre più semplici e tempestive a cittadini e alle imprese anche in situazioni di estrema difficoltà nonché una maggiore qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni italiane;

considerato che:

l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), redatto dalla Commissione europea, misura le *performance* dei Paesi membri della UE nella competitività digitale sulla base di 5 indicatori: connettività, capitale umano, utilizzo di *internet*, integrazione di tecnologie digitali, servizi pubblici digitali. L'ultimo rapporto DESI 2019, tenuto conto dei 5 indicatori di competitività digitale, afferma che l'Italia occupa il 24° posto su 28 Paesi membri della UE, precedendo soltanto la Polonia, la Grecia, la Romania e la Bulgaria;

l'indicatore di connettività pone l'Italia al 19° posto nell'Unione europea, in miglioramento di 7 posti rispetto al 2018. In tale ambito, migliora e aumenta in misura significativa la copertura delle reti fisse a banda larga, mentre per la banda larga ultraveloce l'Italia appare ancora in ritardo;

l'indicatore relativo al capitale umano colloca l'Italia al 26° posto, evidenziando un livello di competenze digitali di base degli italiani molto al di sotto della media UE. Solo il 44 per cento degli individui residenti in Italia tra i 16 ed i 74 anni possiede competenze digitali di base a fronte di una media europea del 57 per cento. La percentuale degli specialisti TIC rimane stabile, sebbene questi abbiano una minore incidenza sulla forza lavoro rispetto all'intera UE (2,6 per cento rispetto al 3,7 per cento nella UE). I laureati in ICT (innovazione sociale, comunicazione e nuove tecnologie) costituiscono solo l'1 per cento dei laureati;

l'indicatore relativo all'uso dei servizi *internet* colloca l'Italia al 25° posto fra i Paesi UE. Il 19 per cento degli individui residenti in Italia, quasi il doppio della media dell'Unione europea, non ha mai usato *internet*; le attività *on line* più diffuse sono: *streaming*, *download* di musica, video e il gioco *on line*;

riguardo all'integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese, l'Italia si posiziona al 23° posto tra gli Stati della UE. Nonostante alcuni progressi nell'uso di servizi *cloud* e *e-commerce*, le imprese italiane non riescono ancora a sfruttare appieno le opportunità offerte dal commercio *on line*. Solo il 10 per cento delle piccole e medie imprese vende *on line* (ben al di sotto della media UE, pari al 17 per cento), solo il 6 per cento effettua vendite transfrontaliere e solo l'8 per cento circa dei loro ricavi proviene da vendite *on line*;

infine, l'indicatore sui servizi pubblici digitali colloca l'Italia al 18° posto fra i Paesi UE, ottenendo in tale ambito un confortante quarto posto nella UE in materia di *open data* e all'8° posto per quanto riguarda i servizi di sanità digitale. Presenta, tuttavia, uno scarso livello di interazione *on line* tra le autorità pubbliche e l'utenza: solo il 37 per cento degli utenti di *internet* italiani che hanno bisogno di inviare moduli lo fa *on line*. Nel 2018 solo il 24 per cento degli italiani ha interagito con la pubblica amministrazione per via telematica;

rilevato che:

l'età media dei dipendenti della pubblica amministrazione è di 52 anni, la più alta nei Paesi dell'OCSE, e con un indice di alfabetizzazione digitale fra i più bassi in ambito UE;

secondo recenti stime, la trasformazione digitale della pubblica amministrazione è in grado di portare ingenti benefici, tra risparmi diretti di spesa e maggiori entrate, calcolati in 35 miliardi di euro, mentre l'utilizzo del *cloud* per le amministrazioni locali comporterebbe un risparmio di quasi 900 milioni di euro e per gli enti regionali di 274 milioni di euro,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per migliorare la *performance* dell'Italia nella competitività digitale ed accelerare la digitalizzazione dei servizi ai cittadini, al fine di superare le differenze che sussistono con il resto dei Paesi dell'Unione europea;

quali iniziative intenda adottare, nell'ambito del percorso di miglioramento della competitività digitale del nostro Paese e di digitalizzazione dei servizi pubblici, per rafforzare le norme sulla *privacy* e garantire la piena tutela dei dati personali dei cittadini e delle imprese;

se intenda adottare iniziative per favorire una più ampia diffusione e copertura della banda larga ultraveloce sul territorio nazionale, e in particolare nelle aree che presentano un più alto tasso di divario digitale;

quali misure ritenga opportuno che siano adottate, e in che tempi, per migliorare il livello complessivo delle competenze digitali di base e avanzate dei cittadini italiani, a partire dalle scuole, dalle università e dai luoghi di lavoro;

se intenda adottare iniziative per rafforzare la digitalizzazione delle imprese italiane, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, e per favorire un più ampio utilizzo da parte delle imprese delle opportunità offerte dal commercio *on line*;

quali misure intenda adottare per migliorare le competenze digitali del personale della pubblica amministrazione e il livello di interazione digitale tra questa e gli utenti, in particolare nell'ambito delle amministrazioni locali, e per aumentare il ricorso a servizi pubblici *on line* in condizioni di sicurezza e accessibilità per i cittadini ed imprese.

INTERROGAZIONE SULLA RISERVATEZZA DEI DATI PERSONALI RACCOLTI DALL'APPLICAZIONE DI TRACCIAMENTO SCELTA DAL GOVERNO

(3-01575) (12 maggio 2020)

MANTOVANI - *Al Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione* -
Premesso che:

il *contact tracing* o tracciatura dei contatti è una delle azioni di sanità pubblica utilizzate per la prevenzione e il contenimento della diffusione di molte malattie infettive e rappresenta un elemento importante all'interno di una strategia sostenibile *post* emergenza e di ritorno alla normalità;

il *contact tracing* digitale appare in grado di dare un contributo rilevante per un tracciamento di prossimità molto più efficiente e rapido di quello tradizionale, effettuato tramite interviste, che non sempre si rivela efficace e comporta maggior dispendio di risorse;

considerato che:

al fine di garantire un approccio coerente in tutta l'Unione europea e fornire indicazioni agli Stati membri e agli sviluppatori di *app*, contestualmente ad un *toolbox* sull'uso di applicazioni mobili di tracciamento dei contatti, il 16 aprile 2020 la Commissione ha presentato gli orientamenti sulle *app* a sostegno della lotta alla pandemia di COVID-19 relativamente alla protezione dei dati;

essi stabiliscono le caratteristiche e i requisiti cui le *app* devono rispondere per garantire il rispetto della legislazione della UE in materia di protezione dei dati personali e della vita privata;

anche l'Italia ha assunto l'iniziativa di adottare un sistema digitale di tracciamento dei contatti mediante una collaborazione tra il Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione e il Ministro della salute e, a seguito delle relazioni del gruppo di lavoro *data-driven* per l'emergenza COVID-19, con ordinanza n. 10/2020, il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, ha disposto la stipula del contratto di concessione gratuita della licenza d'uso sul *software* di *contact tracing* e di appalto di servizio gratuito con la società Bending Spoons SpA, che ha sviluppato la *app* "Immuni";

essa è stata selezionata all'esito delle valutazioni effettuate dal gruppo di lavoro. Il Ministro della salute e il Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, in data 10 aprile 2020, hanno comunicato al Presidente del Consiglio dei ministri il risultato delle valutazioni e la scelta dell'applicazione di *contact tracing*;

da ultimo, l'articolo 6 del decreto-legge n. 28 del 2020 ha introdotto una specifica disciplina delle modalità di funzionamento dell'*app* di tracciamento e del relativo trattamento dei dati;

rilevato che:

da quanto risulta all'interrogante, sulla base di diversi articoli di stampa e *on line*, tra cui i quotidiani "Il Tempo" dell'11 maggio e il "Corriere della Sera" del 6 maggio, nonostante le linee guida della Commissione europea e la normativa prevista nel decreto-legge n. 28 del 2020, sono stati paventati rischi inerenti alla riservatezza dei dati gestiti dall'*app* Immuni;

è stata inoltre denunciata la possibilità che tali dati vengano trattati o addirittura ceduti a soggetti stranieri o privati per finalità diverse da quelle previste;

si ritiene indispensabile, nell'interesse di tutti i cittadini italiani colpiti dall'emergenza epidemiologica dovuta al diffondersi del COVID-19, chiarire al più presto e senza alcuna ombra di dubbio tutti gli aspetti di questa vicenda,

si chiede di sapere se lo sviluppo della soluzione italiana di *contact tracing* sia conforme alla normativa europea sulla protezione dei dati personali e agli orientamenti espressi dall'Unione europea sull'utilizzo degli strumenti di tracciamento nel contesto dell'emergenza legata al COVID-19 e se ci siano interferenze straniere e private nella messa a punto dell'*app* che si intende adottare in Italia al fine del contenimento del contagio.

MOZIONI SULLA PARITÀ DI GENERE E IL SOSTEGNO ALLE DONNE LAVORATRICI

(1-00227 *p. a.*) (Testo 3) (12 maggio 2020)

CONZATTI, MAIORINO, VALENTE, DE PETRIS, UNTERBERGER, BONINO, SBROLLINI, LEONE, FEDELI, ROSSOMANDO, PERILLI, MARCUCCI, FARAONE, ABATE, ACCOTO, ANASTASI, ANGRISANI, BOLDRINI, BRESSA, CATTANEO, CIRINNA', D'ANGELO, DE LUCIA, DI GIROLAMO, DI NICOLA, EVANGELISTA, FATTORI, FENU, FERRARA, GARAVINI, GARRUTI, GINETTI, GUIDOLIN, IORI, LAFORGIA, LA MURA, LANIECE, LOREFICE, MATRISCIANO, MESSINA Assuntela, NANNICINI, NUGNES, ORTIS, PARENTE, PAVANELLI, PIRRO, ROMANO, ROJC, SUDANO, VANIN, VONO, COMINCINI, CASINI, NENCINI, FERRARI, GRIMANI, PIARULLI, CASTELLONE, RICCIARDI, GAUDIANO, MARINELLO, MANTOVANI, RICCARDI, FEDE, CROATTI, GALLICCHIO, LANNUTTI, PINOTTI, ZANDA, BITI - Il Senato,

premessi che:

durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria da COVID-19 le donne italiane che, secondo fonti ISTAT, hanno continuato a lavorare sono state 6.440.000 circa, due terzi del totale delle occupate; tra queste buona parte impiegate nella pubblica amministrazione, in particolare nel settore dell'istruzione e nel Servizio sanitario nazionale dove le donne rappresentano circa i due terzi del personale;

le donne hanno fornito il contributo maggiore durante le settimane di più grave emergenza sanitaria, risultando peraltro sottoposte a un forte sovraccarico di lavoro, soprattutto se madri con figli, ma la fase di ripresa delle attività, ormai avviata, presenta il forte rischio di produrre effetti asimmetrici soprattutto sul livello e sulla qualità occupazionali tra uomini e donne, come ha sottolineato con chiarezza il Segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres;

se durante le crisi economiche più recenti l'occupazione femminile aveva subito un rallentamento senza però subire una diminuzione drastica, nella congiuntura attuale i settori economici più colpiti, almeno nella prima fase, sono stati e continueranno ad essere il turismo, il commercio, la comunicazione, il terziario avanzato, i servizi in genere, tutti ad elevata, se non prevalente, presenza femminile; in questo quadro, è prevedibile che i contratti *part-time* e a tempo determinato siano i primi a non essere rinnovati, così come faticeranno a "riprendersi" le *start up* femminili che hanno rappresentato un peculiare elemento di vivacità economica nell'intero Paese, con la conseguenza che le donne rischiano di pagare un prezzo economico e sociale altissimo;

l'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha ulteriormente evidenziato le distorsioni, le iniquità e le discriminazioni presenti nel mondo del lavoro e nella

nostra società che incidono negativamente non solo sulla vita delle persone, ma anche sulla qualità del nostro sistema produttivo e sulle prospettive di crescita del Paese. A pagare il prezzo più alto in termini di diritti rischiano di essere soprattutto le donne e tra queste soprattutto coloro che vivono e lavorano nelle aree più svantaggiate; oggi il principale moltiplicatore delle disuguaglianze di genere è infatti un divario territoriale e regionale che ormai taglia trasversalmente l'Italia da nord a sud e da ovest a est e che ha un'incidenza marcata soprattutto sull'occupazione femminile, con una quota di donne occupate al Sud che è la metà rispetto al Nord, e con alcune regioni meridionali dove una donna su due è a rischio povertà ed esclusione sociale;

l'Italia è un Paese in cui la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è molto legata ai carichi familiari, in particolare per coloro che hanno un minore livello di istruzione; nel 2018 è aumentato lo svantaggio delle donne con figli in età prescolare rispetto alle donne senza figli, con un tasso di occupazione delle madri più basso del 26 per cento delle prime rispetto alle seconde; inoltre, se padri e madri occupati hanno ugualmente problemi di conciliazione, sono soprattutto le donne ad aver modificato le modalità di svolgimento della propria attività lavorativa per conciliare meglio il lavoro con le esigenze di cura dei figli e della famiglia;

con la chiusura delle scuole la cura dei figli è ricaduta per intero sulle donne: le madri sono e saranno per mesi il principale "servizio" disponibile per ammortizzare le conseguenze dell'emergenza. Per migliaia di loro le dimissioni diventeranno una scelta obbligatoria, così come il ritorno al ruolo esclusivo della casalinga. Inoltre l'enorme problema che ha riguardato e continua a riguardare le RSA ha costretto le donne (soprattutto le donne fra i 50 e i 60 anni di età) a prendersi cura dei genitori anziani, con il rischio che nel modello di *welfare familistico* del nostro Paese e nel contesto di maggiore diffusione dello *smart working*, il tempo di lavoro per le donne si allunghi considerevolmente e diventi più pesante e gravoso;

l'Ipsos certifica che il 74 per cento delle donne ha sulle spalle la gestione della casa senza aiuti da parte del *partner*. Occorre pertanto molta attenzione quando si parla di lavoro agile: se una donna deve occuparsi dei figli, della casa e dei genitori anziani lo *smart working* rischia di essere una modalità di lavoro fortemente penalizzante;

è tempo di mettere ordine nel lavoro a distanza. La pandemia ha travolto tutte le resistenze e ha fatto scoprire la sua importanza e, nel contempo, ha reso più evidente il "*digital divide*". Ora però il prezzo da pagare rischia di scaricarsi sulle donne. La mancanza di coerenza tra telelavoro e lavoro agile va superata con un'azione di sistema che sollevi il velo sulle modalità di svolgimento, quasi sempre *on line*. Si deve puntare a lasciare alla lavoratrice l'organizzazione dei tempi: di lavoro a distanza *off line*. Solo così le tecnologie e la scissione spazio temporale

saranno strumenti di conciliazione tra lavoro di cura e lavoro per il mercato e non regressione nel focolare domestico;

l'eventualità che le donne siano le persone più esposte alla perdita del lavoro, all'ampliarsi del *gender pay gap*, già stimato, in tutta Europa, intorno al 16 per cento, deve essere assolutamente evitata non solo perché rappresenterebbe un'inaccettabile violazione di diritti fondamentali e una discriminazione di genere intollerabile, ma perché la perdita del lavoro delle donne significherebbe il venir meno di un investimento che vale diversi punti di PIL (a livello mondiale il 35 per cento entro il 2025 secondo il Fondo monetario internazionale) e quindi della possibilità di rimettere il Paese sui binari di una crescita più solida, sostenibile, paritaria, inclusiva;

le misure di sostegno all'occupazione adottate fino a questo momento dal Governo, come il *bonus baby sitter* o la possibilità di fruire dei congedi parentali, si stanno rivelando sicuramente utili, ma non sufficienti a sostenere le donne che lavorano e a rappresentare la base di un piano innovativo per il rilancio dell'economia e dell'occupazione;

il rilancio del nostro Paese, per essere tale, dovrebbe passare mediante un cambiamento totale del paradigma su cui è basato il nostro sistema produttivo, di consumo e di relazione al fine di realizzare un nuovo modello, frutto di una cultura dell'innovazione, della sostenibilità, dell'etica e dell'equità, capace di mettere al centro la persona e il benessere generale, di cui proprio le donne "generatrici di vita" possono e devono essere protagoniste e principali interpreti; perciò, i prossimi mesi rappresentano un'opportunità straordinaria da non mancare per ridurre il *gap* oggi esistente; è ben noto infatti che l'aumento del tasso di occupazione femminile avrebbe ricadute positive sul PIL, così come è noto che il ritardo accumulato dall'Italia deriva anche dal suo basso tasso di natalità, inevitabile quando la nascita di un figlio può significare l'uscita dal mercato del lavoro o l'interruzione di una carriera;

se questo è l'obiettivo, se si ammette che investire sul lavoro delle donne significa investire sul futuro del Paese, allora è necessario superare "vecchi" strumenti basati su una falsa neutralità formale delle misure, che troppo spesso comportano una discriminazione sostanziale, e ragionare in termini di impatto di genere;

eliminare le discriminazioni, dirette e indirette, tra donne e uomini, nelle condizioni di lavoro e nel riconoscimento economico (obiettivi indicati già dalla Conferenza mondiale di Pechino del 1995), incentivare la partecipazione delle donne alla vita pubblica con politiche di *empowerment* e di *mainstreaming*, liberando le loro energie, valorizzandone la differenza, riconoscendo loro il diritto di essere madri e lavoratrici senza dover essere costrette a compiere scelte escludenti dell'una o dell'altra condizione, significherebbe realizzare un beneficio per tutti, tanto più necessario oggi per uscire da una crisi mondiale che sta, drammaticamente, ma in un certo senso anche finalmente, svelando tutte le

ingiustizie e contraddizioni su cui si basa gran parte del nostro sistema sociale, economico, produttivo e di consumo; non va dimenticato poi che una maggiore autonomia e indipendenza, economica, sociale e relazionale, rappresentano anche lo strumento più efficace e duraturo per rendere le donne meno esposte alla violenza domestica e di genere;

occorre costruire politiche del lavoro, uno sviluppo economico, un sistema di *welfare* che abbiano questa ambizione. I tempi di vita e di lavoro sono cambiati in questa drammatica crisi. C'è stato un mutamento profondo e rapido del lavoro in questi ultimi mesi che ha ridefinito le connessioni spazio-tempo. Hanno preso prepotentemente piede diverse forme di lavoro con conseguenti diverse forme di tutele e il divario fra lavori tutelati e lavori non tutelati si è ulteriormente allargato;

la ripresa avrà molto bisogno delle competenze femminili. E non solo perché in Italia il 60 per cento dei laureati è donna. Questo momento di passaggio può essere una grande occasione per rivedere alcune politiche sociali, prevedendo, ad esempio, più asili nido a prezzo sostenibile e più servizi all'infanzia;

premessi inoltre che:

il principio della parità di genere rappresenta un principio fondamentale della UE sancito dal trattato sull'Unione europea e dalla Carta dei diritti fondamentali, inserito nei trattati sin dalla sua fondazione; eppure, anche a livello europeo l'affermazione del diritto delle donne a godere di uguaglianza, emancipazione e sicurezza si scontra con una realtà più complessa e sfaccettata, con progressi disomogenei e significative divergenze tra i Paesi membri;

anche per questo le iniziative politiche e legislative della UE mirate al suo raggiungimento sono state numerose, rappresentando oggi un elemento fondamentale dell'azione del Parlamento europeo e della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen;

poco prima dello scoppiare della pandemia, nella seduta plenaria di giovedì 13 febbraio, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che definisce le priorità del Parlamento europeo per la 64a Commissione delle Nazioni Unite sullo *status* delle donne, solo l'ultimo di una serie di atti che hanno al centro la questione della promozione dei diritti delle donne e della parità di genere; la posizione di lunga durata del Parlamento è quella di elaborare e perseguire una solida strategia della UE per la parità di genere, a partire dalla necessaria integrazione della dimensione di genere che costituisce in tutte le politiche, le misure e le azioni della UE, considerando che i diritti delle donne e la parità di genere non rappresentano soltanto diritti umani fondamentali, ma anche una condizione essenziale per l'avanzamento dello sviluppo sociale ed economico e la riduzione della povertà in un mondo prospero e sostenibile;

il Consiglio europeo, al pari del Parlamento, mira anch'esso a definire una strategia adeguata alla promozione della parità di genere; l'agenda strategica del Consiglio adottata nel giugno 2019 sottolinea che è un imperativo sociale ed economico che

la UE e i suoi Stati membri facciano di più per garantire i diritti e le pari opportunità per tutti e la parità tra donne e uomini; il programma del trio di presidenze tra gennaio 2019 e giugno 2020 sottolineava inoltre l'importanza della parità come valore comune e la necessità di promuovere le pari opportunità e la parità di genere in tutte le politiche della UE e di introdurre una strategia per la parità di genere che associ azioni specifiche e integrazione;

la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha individuato la parità di genere come tema e obiettivo di centrale importanza e promesso una nuova strategia della UE in materia di uguaglianza di genere; il programma di lavoro per il 2020 della Commissione ha incluso la strategia per la parità di genere (2020-2024); la Commissione ha già pubblicato una tabella di marcia che definisce le priorità: la nuova strategia presentata ad inizio marzo si concentra ancora sul divario retributivo di genere, sulla parità nel processo decisionale e sulla lotta alla violenza e agli stereotipi di genere, e introdurrà nuove priorità, come l'intelligenza artificiale e i cambiamenti climatici; saranno presentate nuove proposte legislative (ad esempio in materia di trasparenza salariale) e sostenuta l'attuazione efficace della legislazione vigente della UE, in particolare la direttiva sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare; sarà stimolato il *gender mainstreaming* nell'attività di ideazione delle politiche della UE e di realizzazione delle misure mirate ad affrontare le disuguaglianze di genere persistenti o emergenti, con nuove priorità trasversali quali gli impatti cumulativi delle disuguaglianze di genere nel corso della vita e la "intersezionalità", per tenere conto dell'interazione tra genere e caratteristiche quali l'età, l'etnia, l'identità sessuale, l'orientamento e la disabilità;

fondamentale la coscienza, espressa a più riprese da parte della classe dirigente femminile europea del fatto che, a fronte delle importanti transizioni che la nostra società vive, è sempre necessario garantire che donne e uomini abbiano le stesse opportunità e che le ineguaglianze non siano ulteriormente esacerbate dai cambiamenti; questo è tanto più vero oggi che l'Europa deve affrontare gli sconvolgimenti economici, sociali e sanitari dovuti alla pandemia da COVID-19, cosicché essenziale è fin da oggi creare le condizioni affinché le donne siano al centro di una transizione equa, sul piano professionale e su quello privato, e siano colmati divari che impediscono alle donne in Europa di sviluppare il loro pieno potenziale nelle imprese, nella politica e nella società,

impegna il Governo:

1) a predisporre un piano straordinario di misure finalizzato al sostegno e all'incentivazione del lavoro femminile in modo da rendere compatibili i tempi della vita e del lavoro, al fine di consentire alle donne lavoratrici la possibilità di dedicarsi alla famiglia senza correre il rischio di perdere il lavoro e senza incorrere in atteggiamenti discriminatori e di riprendere al più presto le attività lavorative prevedendo, a tal fine, strumenti di programmazione concreti per la riorganizzazione del sistema scolastico e di ogni servizio alla famiglia; il riordino e il potenziamento degli incentivi, anche selettivi, per sostenere l'ingresso o il

rientro delle donne nel mondo del lavoro; la definizione di misure a favore delle famiglie con persone con disabilità o con anziani non autosufficienti; l'incremento del fondo per le politiche della famiglia per il potenziamento dei centri estivi diurni per i bambini e i ragazzi fino a 14 anni; l'incremento del *bonus baby sitting* per l'assistenza e la sorveglianza dei figli minori fino a 14 anni di età, indipendentemente dall'attività lavorativa svolta dal genitore con la possibilità che sia utilizzato anche per l'iscrizione ai servizi integrativi per l'infanzia e ai servizi socio-educativi territoriali;

2) a proporre un intervento di modifica della normativa sullo *smart working*, soprattutto rispetto al diritto di disconnessione e in modo che siano le lavoratrici a scegliere l'organizzazione dei tempi del loro lavoro, prevedendo comunque anche per loro il *bonus baby sitting* e introducendo misure ancora più stringenti rispetto a quelle previste per contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco, anche istituendo un apposito numero telefonico a tal fine dedicato;

3) a prevedere un prolungamento dei congedi parentali ulteriore rispetto a quanto previsto dal decreto-legge "cura Italia", incrementandone il valore, rendendoli paritari e fruibili obbligatoriamente da entrambi i genitori indipendentemente dall'attività lavorativa svolta, con particolare riferimento ai genitori con figli minori di 12 anni e a prescindere dalla sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle attività didattiche nelle scuole;

4) a tutelare il lavoro di cura e quindi la figura del *caregiver* familiare, che spesso è rivestita dalle donne, attraverso il riconoscimento del suo valore per la società e a prevedere e proporre un sistema di premialità fiscale per consentire la totale deduzione delle spese sostenute per il lavoro di cura;

5) a predisporre un piano nazionale dei tempi e degli orari che favorisca la compatibilità tra orario di lavoro e le esigenze derivanti dalla forte riduzione dei servizi, che investirà prevalentemente le donne lavoratrici, in modo da prevenire possibili comportamenti discriminatori;

6) a rafforzare e implementare misure specifiche di tutela e sostegno volte a superare la discriminazione e i maggiori ostacoli che anche in ambito lavorativo trovano particolari categorie femminili come le vittime di tratta, le vittime di violenza, le donne sopravvissute al *business* della prostituzione, le donne lesbiche e le donne *transgender*;

7) a prevedere misure di emersione dal lavoro nero e sommerso di *colf* e badanti, consentendo ai datori di lavoro di mettersi in regola, in un tempo definito, con il pagamento dei contributi;

8) a promuovere ogni utile iniziativa al fine di sostenere la crescita e l'educazione dei bambini e delle bambine di tutte le famiglie, anche monoparentali;

9) a introdurre misure finalizzate alla riduzione del "*digital divide*" che ancora oggi penalizza le donne, in particolare nelle aree più svantaggiate del Paese;

10) ad adottare tutte le iniziative necessarie al raggiungimento dell'obiettivo n. 5 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze;

11) a prevedere una "strategia nazionale per la parità di genere", per colmare i persistenti divari di genere nel mondo del lavoro, a livello di retribuzioni, assistenza e pensioni, di sviluppare il pieno potenziale femminile nelle imprese, nella politica e nella società, nonché di conseguire un equilibrio di genere a livello decisionale e politico;

12) a garantire una paritaria progressione di carriera per le donne, in modo da eliminare quel "tetto di cristallo" che ha finora impedito alle donne di occupare ruoli apicali sebbene ne avessero le competenze, eliminando ogni forma di discriminazione e favorendo lo sviluppo di una cultura organizzativa e di rispetto delle diversità di genere ancora troppo spesso carente nel nostro contesto lavorativo;

13) a prevedere nei prossimi piani di stabilizzazione del lavoro precario nell'ambito della sanità, nonché della ricerca biomedica, che si garantisca almeno il 50 per cento di donne;

14) a garantire alle donne il necessario supporto psicologico e psicoterapeutico per affrontare la "fase 2" per la riorganizzazione del lavoro e del contesto familiare con le prestazioni previste dall'articolo 24 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017, recante la definizione e l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza;

15) a valutare l'opportunità di intervenire sulla normativa vigente al fine di individuare una percentuale dei beni confiscati alle associazioni mafiose da destinare ad uso e utilizzo delle imprese femminili, in modo da rafforzare la presenza dell'imprenditoria femminile, contrastare la precarietà del lavoro delle donne, in particolare delle giovani donne e dare slancio alla vocazione femminile;

16) a istituire da subito l'osservatorio istituzionale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per la valutazione dell'impatto di genere come prassi ordinaria nella fase *ex ante* progettuale di qualsiasi iniziativa legislativa, politica, strategica, programmatica, indispensabile per cambiare metodo di decisione e superare diseguaglianze e valorizzare le diversità. A tal fine occorre: effettuare ricognizioni della normativa di genere vigente; raccogliere dati comparabili sulla parità tra i generi, nonché statistiche disaggregate in base al sesso; quantificare le ricadute sull'occupazione femminile degli investimenti e delle politiche pubbliche in materia di occupazione e di formazione; assicurare il coordinamento delle amministrazioni in materia di analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR), nonché di verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR), per quanto concerne i profili di genere; favorire l'avvio di sperimentazioni finalizzate alla definizione di metodologie e di indicatori relativi alla misurazione di fenomeni sociali ed economici non ancora compiutamente indagati nella prospettiva di genere; favorire

e promuovere la realizzazione e la diffusione di statistiche di genere, anche attraverso il censimento delle ricerche e pubblicazioni di interesse per l'informazione statistica ufficiale, inserita nel programma statistico nazionale, realizzate anche da soggetti che non fanno parte del sistema statico nazionale (SISTAN); formulare suggerimenti e proposte finalizzati all'individuazione di nuove esigenze informative, tematiche emergenti nonché analisi, studi, ricerche e metodologie di particolare interesse in un'ottica di genere;

17) a continuare a perseguire a livello europeo, in aggiunta alle specifiche misure del momento necessarie ad arginare gli effetti della pandemia, ogni politica e misura finalizzata a promuovere la parità tra donne e uomini, sostenendola nell'ambito dei programmi strategici pluriennali a largo raggio e nella programmazione delle risorse, per colmare il divario in materia di occupazione, retribuzioni, pensioni e processo decisionale, eradicare la violenza di genere e aiutare le vittime e promuovere la parità di genere e dei diritti delle donne nel mondo, in primo luogo garantendo l'integrazione sistematica della dimensione di genere nelle politiche della UE.

(1-00231 *p. a.*) (12 maggio 2020)

STEFANI, GALLONE, RAUTI, ROMEO, BERNINI, CIRIANI, TOSATO, MALAN, AIMI, ALDERISI, ALESSANDRINI, ARRIGONI, AUGUSSORI, BAGNAI, BALBONI, BARACHINI, BARBARO, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERGESIO, BERTACCO, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, BORGHESI, BORGONZONI, BOSSI Simone, BRIZIARELLI, BRUZZONE, CALANDRINI, CALDEROLI, CALIENDO, CALIGIURI, CAMPARI, CANDIANI, CANDURA, CANGINI, CANTU', CARBONE, CASOLATI, CAUSIN, CESARO, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE BERTOLDI, DE POLI, DE SIANO, DE VECCHIS, FAGGI, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, FREGOLENT, FUSCO, GALLIANI, GARNERO SANTANCHE', GASPARRI, GHEDINI, GIAMMANCO, GIRO, GRASSI, IANNONE, IWOBI, LA PIETRA, LONARDO, LUCIDI, MAFFONI, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MARIN, MASINI, MESSINA Alfredo, MINUTO, MODENA, MOLES, MONTANI, NASTRI, NISINI, OSTELLARI, PAGANO, PAPTATHEU, PAROLI, PELLEGRINI Emanuele, PEPE, PERGREFFI, PEROSINO, PETRENGA, PIANASSO, PICHETTO FRATIN, PIROVANO, PISANI Pietro, PIZZOL, PUCCIARELLI, QUAGLIARIELLO, RIPAMONTI, RIVOLTA, RIZZOTTI, ROMANI, RONZULLI, ROSSI, RUFA, RUSPANDINI, SACCONI, SAPONARA, SAVIANE, SBRANA, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN,

TOTARO, URRARO, URSO, VALLARDI, VESCOVI, VITALI, ZAFFINI, ZULIANI, LUNESU - Il Senato,

premessi che:

l'articolo 122 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", e noto alle cronache come "decreto cura Italia", ha previsto la nomina di un commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19;

per far fronte all'emergenza sanitaria che sta affrontando il nostro Paese, il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato il 20 marzo Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, "commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19";

già nel mese di gennaio era stata costituita una *task force* presso il Ministero della salute, composta dalla Direzione generale per la prevenzione, dalle altre direzioni competenti, dai Carabinieri dei NAS, dall'Istituto superiore di sanità, dall'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma, dall'Usmaf (Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera), dall'Agenzia italiana del farmaco, dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) e dal consigliere diplomatico, riunitasi per la prima volta il 22 gennaio 2020;

nel corso di questi mesi sono stati istituiti nuovi gruppi di lavoro, comitati tecnico-scientifici e *task force* e, ad oggi, si è arrivati a contarne 18 a livello nazionale e una trentina a livello regionale, con un totale di circa 450 componenti;

il Ministero dell'istruzione ha impegnato il maggior numero di esperti per poter assicurare, in primo luogo, una didattica a distanza che funzioni, come detto dal Presidente del Consiglio dei ministri, "mediamente bene": due comitati per un totale di 100 esperti. C'è una *task force* per affrontare il presente, attiva dal 24 febbraio, con dirigenti, pediatri e rappresentanti di docenti e studenti e quella per il futuro, appena annunciato, con a capo l'ex assessore per l'istruzione della Regione Emilia-Romagna, Patrizio Bianchi;

la *task force* istituita dal Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, in accordo con il Ministero della salute, è composta da un contingente multidisciplinare di 74 esperti, divisa a sua volta in otto sottogruppi, per valutare e proporre soluzioni tecnologiche *data driven* e affrontare l'emergenza sanitaria, sociale ed economica legata alla diffusione del virus SARS-CoV-2 sul territorio italiano;

per la "fase 2" di riapertura delle attività economiche e sociali, interverrà un comitato di 17 esperti in materia economica e sociale, fra cui alcuni consiglieri del

Presidente del Consiglio dei ministri ed altri nomi già noti, che opererà in coordinamento con il comitato tecnico-scientifico e sarà guidato da Vittorio Colao, ex amministratore delegato di Vodafone e RCS, che avrà il compito di far "ripartire" il Paese nei diversi ambiti;

sempre in fase di ripartenza, per approfondire le evidenze scientifiche relative all'impatto nei diversi settori provocato dal COVID-19 e aumentare la percentuale delle donne negli ambiti lavorativi, lavorerà la *task force* guidata da Fabiola Giannotti, denominata "Donne per il nuovo rinascimento" composta da 13 esponenti femminili che si sono distinte per "l'apporto originale e di alto livello culturale e scientifico";

con l'ordinanza n. 7/2020 è stata istituita anche la struttura di crisi, che "dovrà muoversi di concerto con la Protezione civile", quindi affiancando, se non sovrapponendosi, alla struttura del commissario Arcuri;

questa nuova struttura commissariale è composta da 39 esperti fra consulenti, ufficiali delle forze dell'ordine, funzionari di palazzo Chigi, *manager* di Invitalia e collaboratori dei ministri e Massimo Paolucci, ex parlamentare europeo, attualmente capo della segreteria politica del Ministro della salute Roberto Speranza. Quest'ultimo avrà la responsabilità diretta dell'acquisto di dispositivi e apparecchiature sanitarie, mentre Antonino Ilacqua, consigliere giuridico del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Francesco Boccia, sarà il *legal advisor* e si occuperà del controllo legale su tutti gli atti prodotti della struttura commissariale;

sebbene l'ausilio degli esperti sia sempre indispensabile, soprattutto in presenza di crisi particolarmente complesse come quella in corso, la costituzione di una pletera di comitati composti da un esorbitante numero di commissari sembra essere oggettivamente eccessiva;

l'impressione è che sia la politica ad essere stata commissariata e, di conseguenza che si sia totalmente depotenziato il ruolo costituzionale di rappresentanza del Parlamento, delegando le decisioni, che solo organi rappresentativi quali le Camere, con i suoi membri eletti a suffragio diretto, possono e devono assumere, ad organi tecnici, privi di rappresentatività popolare;

questi organi tecnico-scientifici di supporto assumono quindi ruoli decisionali oltre misura, condizionando scelte e decisioni che hanno un impatto diretto sulla vita di tutti i cittadini. Peraltro, nella loro composizione è necessario rilevare l'inaccettabile disparità di genere all'interno di un organismo chiamato ad interventi così delicati complessi e condizionanti, evidenza che dimostra la totale superficialità e disattenzione nella scelta delle competenze ma, soprattutto, la totalmente mancanza di considerazione rispetto all'esigenza di avere una visione a tutto tondo dei problemi derivanti da un'emergenza così pesante e particolare;

come segnalato dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica in una lettera al Presidente del Consiglio

dei ministri del 28 aprile 2020, l'ordinanza n. 663 del capo del Dipartimento della protezione civile, con la quale viene definita la composizione del comitato tecnico-scientifico, integrata da alcuni esperti, sorprendentemente non comprende alcuna donna. In generale, la partecipazione femminile nelle sedi decisionali delle *task force* è scarsissima, come evidenziato dalle rappresentanti in Parlamento della stessa maggioranza e comunque pesantemente stigmatizzato dai vari comparti della società civile a più riprese;

rimane il fatto, comunque, che, a prescindere dall'inaccettabile mancanza di rappresentanza di genere, delegare le decisioni ad organismi esterni al Parlamento impedisce alle Camere non soltanto di deliberare, ma anche di svolgere l'importante funzione di controllo dell'operato dell'Esecutivo. Per non parlare delle modalità di assegnazione degli incarichi dei quali si è dovuto prendere atto senza che fosse stata assicurata l'opportunità di fornire il proprio meritevole contributo ad altre diverse grandi personalità operanti nel nostro Paese;

la questione femminile quindi è solo un'ulteriore forma di discriminazione, in particolare per le donne meritevoli, per il riconoscimento dei cui diritti di partecipazione sono state portate avanti battaglie, come per la parità di accesso a qualunque carica, alla luce inoltre del fatto che, in questo particolare periodo emergenziale, proprio alle donne è richiesto, ancora una volta, uno sforzo maggiore in termini di rinunce: lo dimostrano le domande di congedo parentale e la preoccupazione, naturalmente più femminile, di una riapertura dei luoghi di lavoro senza una contestuale riapertura degli istituti scolastici, quasi a dare per scontato che, in caso di necessità, siano le madri quelle chiamate a rinunciare al proprio lavoro. E le donne meritano maggiore attenzione per essere purtroppo anche protagoniste di vittime di violenze domestiche, costrette, oggi più che mai, alla convivenza con i loro aguzzini;

considerato che:

tra le cause che maggiormente tengono le donne lontano dal lavoro rientrano a pieno titolo gli impegni familiari e domestici. Come ampiamente dimostrato, infatti, la presenza di figli piccoli in famiglia riduce in modo sensibile la possibilità per le donne di lavorare;

in tali termini si pone il problema della conciliazione tra lavoro e famiglia, due ambiti in contrasto fra loro per i quali occorre prevedere soluzioni che ne favoriscano la coesistenza;

nella maggior parte dei casi la conciliazione tra lavoro e famiglia viene trattata come un tema che riguarda esclusivamente le donne, se si considera la famiglia una sfera di pertinenza femminile. Nel nostro Paese, la cura dei figli, soprattutto nella prima fascia d'età, continua a essere un compito da donne, e la cui vita lavorativa deve necessariamente adattarsi alla condizione di madre anche in relazione all'indisponibilità di servizi di supporto adeguati alle proprie esigenze in termini di costi, orari, vicinanza alla zona di residenza e presenza di personale

specializzato. La conferma arriva dallo studio ISTAT focalizzato su "La conciliazione tra lavoro e famiglia";

in Italia, secondo lo stesso *report* elaborato dall'ISTAT e pubblicato prima dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, ci sono 12,7 milioni di persone tra i 18 e i 64 anni che si prendono cura di figli minori di 15 anni o di parenti malati, disabili o anziani;

in questo quadro le donne in Italia sono fortemente penalizzate nella conciliazione dei tempi lavoro-famiglia; in particolare il nostro Paese ha un tasso di occupazione del 57 per cento delle madri tra 25 e 54 anni che si occupano di figli piccoli o parenti non autosufficienti rispetto ad un tasso dell'89,3 per cento dei padri;

si registrano dinamiche occupazionali diversificate tra madri e donne senza figli, più evidenti nel Mezzogiorno (16 per cento il divario) e più contenute al Centro (11 per cento) e al Nord (10 per cento);

l'interruzione lavorativa per chi lavora o la mancata partecipazione al mercato del lavoro per motivi legati alla cura dei figli riguardano quasi esclusivamente le donne: l'11,1 per cento delle donne con almeno un figlio non ha mai lavorato per prendersene cura, un valore superiore alla media europea che si attesta al 3,7 per cento;

sempre secondo il citato *report*, nel Mezzogiorno, un quinto delle donne con almeno un figlio ha dichiarato di non aver mai lavorato per prendersene cura; in generale, la conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di vita familiare risulta difficoltosa per più di un terzo degli occupati (35,1 per cento) con responsabilità di cura nei confronti di figli;

si tratta dei valori tra i più bassi, insieme a quelli della Grecia, tra i Paesi dell'Unione europea, dove il tasso di attività è pari al 68,3 per cento e quello di occupazione al 63,4; il ruolo ricoperto in famiglia, in assenza di un adeguato sistema di sostegno, appare come uno dei maggiori fattori discriminanti (insieme alla regione di residenza e al titolo di studio);

sono soprattutto le donne ad aver modificato qualche aspetto della propria attività lavorativa per meglio combinare il lavoro con le esigenze di cura dei figli: il 38,3 per cento delle madri occupate, oltre un milione, ha dichiarato di aver apportato un cambiamento, contro poco più di mezzo milione dei padri (11,9 per cento);

tra il 2013 e il 2018 per le donne con figli tra 0 e 2 anni si è stimato un sostanziale arretramento nel tasso di occupazione (5,1 punti in meno per le donne in un nucleo monogenitoriale e 1,3 in meno per le madri in coppia);

il percorso verso l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro si presenta quindi ancora irto di difficoltà: sia il tasso di occupazione femminile sia il tasso di fecondità rimangono tra i più bassi in assoluto all'interno dell'Unione europea;

a causa dell'epidemia e della crisi economica in corso si sta assistendo ad un peggioramento della disuguaglianza tra uomo e donna;

la situazione delle madri lavoratrici, infatti, in questo periodo di pandemia, a causa della sospensione della frequenza in presenza nelle scuole e negli asili nido, è ancor più critica e i provvedimenti che si stanno per ora solo ipotizzando, non prevedono un adeguamento delle modalità lavorative alle condizioni delle imprese e delle famiglie dei lavoratori e lavoratrici, tale da consentire alle donne di tornare al lavoro;

l'occupazione femminile in Italia già prima della pandemia riportava dati inferiori rispetto al resto d'Europa (numeri inferiori rispetto a quelli maschili; guadagni inferiori; tasso di impiego basso per le madri);

secondo i recenti dati dell'Ufficio internazionale del lavoro in un rapporto sul COVID-19, il 58,6 per cento delle donne occupate nel settore dei servizi in tutto il mondo, a confronto al 45,4 per cento degli uomini, subisce gli effetti più pesanti, avendo anche meno accesso alla protezione sociale e sopportando già ora con un onere sproporzionato le cure ai minori, con la chiusura di scuole o mancanza di cure e servizi alla famiglia e ai disabili persino con la perdita del lavoro;

occorre prevedere interventi per sostenere il lavoro femminile, intervenendo nel sistema del *welfare* aziendale, attraverso l'incentivo all'uso del *part-time*;

questi temi dovrebbero essere, però, al centro del dibattito politico per arrivare ad iniziative concrete, che supportino e valorizzino le capacità e le professionalità delle donne e non essere utilizzati per giustificare l'incremento del numero dei componenti delle *task force* con ulteriori esperti, purché di genere femminile,

impegna il Governo:

1) a rendere noti, per chiarezza di informazione nei confronti di tutti i cittadini, i criteri adottati per la candidatura e la selezione dei componenti di tutti i comitati, le *task force*, i gruppi di lavoro e gli organi tecnici di ausilio all'attività governativa che sono stati istituiti, a vario titolo, per gestire l'emergenza nazionale legata al COVID-19 e la ripartenza del sistema Paese nonché a rendere noti i costi complessivi, relativi alla loro istituzione ed al loro funzionamento;

2) ad adottare indirizzi nei confronti dei singoli ministri e dell'intero Governo affinché il supporto degli esperti venga limitato alla sfera meramente tecnica e che le decisioni sulle misure da adottare per contrastare l'emergenza epidemiologica ed economica siano demandate alla politica e, in particolare, al circuito Governo-Parlamento;

3) a correggere il *deficit* di rappresentanza di genere nelle *task force*, senza incrementare il numero dei componenti, garantendo un'equilibrata presenza femminile, per introdurre in ogni scelta politica ed organizzativa anche il punto di vista delle donne, le loro competenze e professionalità;

4) a colmare, senza incrementare il numero dei componenti, alcune delle lacune esistenti nella composizione degli organismi, per promuovere un maggiore equilibrio nella rappresentanza dei settori medico-scientifici, delle competenze tecniche e delle professionalità in campo socio-economico;

5) a promuovere ogni iniziativa utile a favorire la conciliazione "vita-lavoro" nonché modelli di riorganizzazione scolastica che consentano ad entrambe i genitori parità di condizioni nel ritorno alle attività lavorative evitando, in particolare, il rischio della segregazione femminile.